

te scelte sbagliate, di ripensamenti e contraddizioni, e della prevalenza, in molti casi riscontrabile, della tutela di interessi particolari o di esigenze contingenti.

Interessante è il giudizio di sintesi nei confronti del sistema di partecipazioni statali italiano: esso è considerato come una macchina colma di potenzialità ma priva di guida. La situazione del settore pubblico britannico sarebbe invece caratterizzata dagli elementi opposti: esisterebbe una guida, tuttavia mancherebbe il meccanismo adatto perché le direttive possano essere tradotte in pratica. Anche se si può dissentire da questa sommaria conclusione come da altri commenti su aspetti specifici della nostra impresa mista e pur nell'ambito dei limiti visti, il volume presenta un indubbio interesse per il lettore italiano non specialista: da qui l'utilità della traduzione.

A. BRENNA

*Milano, Università Cattolica.*

STAMER H. - WOLFRAM R., *Die Nachfrage nach Agrarprodukten*, Paul Parey, Berlin 1965. Un volume di pp. 140.

Il volume riguarda un settore della ricerca economico-agraria che, assai sviluppato in Germania, basti pensare al Gollnick, al Wöhlken ed ai contributi che periodicamente compaiono nella rivista « Agrarwirtschaft », è di contro pressoché ignorato in molti altri paesi dell'Europa occidentale, e tra questi in particolare l'Italia. Si tratta di una sostanziale carenza, poiché una conoscenza il più possibile esatta delle tendenze evolutive della domanda dei prodotti agricoli rappresenta la premessa indispensabile per molte ed importanti forme di intervento, sia a livello pubblico che privato.

Oggetto specifico di questa ricerca dell'Istituto di Politica Agraria e di Mercato dell'Università Christian-Albrecht di Kiel è l'analisi statistica della domanda dei principali prodotti e categorie di prodotti alimentari nella Germania Occidentale per il periodo 1950/61 e la proiezione dei consumi all'anno 1970/71. Non si tratta di una analisi particolarmente sofisticata: le tecniche usate non sono tra le più avanzate ed i risultati sono espressi in tavole e cartogrammi per certi aspetti elementari, ma ciò non nuoce affatto all'economia del lavoro; anzi la relativa semplicità dell'analisi la rende facilmente accessibile anche a chi non ha molta dimestichezza con il problema, così che il volume, e ritengo sia questo il maggior pregio dell'opera, può essere considerato come una buona introduzione allo studio di questo settore d'indagine.

Delle due parti che contraddistinguono il contenuto del volume, la prima è dedicata alla ricerca dei principali fattori condizionatori della domanda mediante l'analisi della regressione multipla. Oltre all'elasticità in termini di prezzo ed in termini di reddito, vengono calcolati i rapporti di complementarità e di surrogabilità della domanda di ogni singolo prodotto considerato. La seconda parte riguarda le previsioni dello sviluppo della domanda sino all'inizio degli anni '70 e opportunamente un apposito capitolo è dedicato all'interpretazione dei dati risultanti dalla elaborazione matematica. Tali stime si basano su ipotesi concernenti il prevedibile sviluppo della popolazione, del reddito reale e dei prezzi deflazionati; per questi ultimi due fattori sono anzi ipotizzati due diversi livelli di sviluppo, così che per ogni prodotto si ha una duplice previsione dei consumi.

Le stime concernenti i consumi futuri sono nettamente definite. E' tuttavia costante la preoccupazione degli autori di

porre in luce la mancanza di valore assoluto per tali previsioni, il carattere necessariamente relativo di prognosi sviluppate sulla base di connessioni causali verificate nel passato e di valutazioni derivanti a loro volta da supposizioni, ossia il continuo invito al lettore a dare una interpretazione ragionata ai risultati della ricerca. Ne è testimonianza la dettagliata illustrazione della tecnica seguita nell'elaborazione, il frequente richiamo al pensiero del Lutz e dello Schneider, e ciò costituisce un secondo indubbio motivo di interesse per questo lavoro.

G. GALIZZI

*Piacenza, Università Cattolica.*

SWANN D. - McLACHLAN D. L., *Concentration or Competition: A European Dilemma? An Essay on Anti-trust and the Quest for a 'European' Size of Company in the Common Market*, European Series, n. 1, Chatam House and P.E.P., London 1967. Un volume di pp. 59.

La letteratura sul problema della concentrazione nel mercato comune rapidamente accumulatasi in questi ultimi tempi viene arricchita da questo succoso e pregevole saggio, parte del libro *Competition Policy in the European Community*.

La trattazione inizia illustrando i termini « materiali » del problema: dopo aver presentato le ragioni per cui nella C.E.E. la dimensione aziendale è minore di quella delle corrispondenti imprese statunitensi, si forniscono dati sul fatturato delle maggiori imprese europee ed americane e sulla dimensione degli impianti in termine di manodopera impiegata (pp. 9-12) che mettono in chiara luce tale contrasto. La necessità di una maggiore di-

mensione delle imprese europee, oltre che da considerazioni tecniche, viene sostenuta anche dalle economie realizzabili con l'impiego della distribuzione di massa e, soprattutto, dalla possibilità di raggiungere la « soglia » dimensionale minima al disotto della quale gli investimenti in programmi di ricerca non sono possibili. Da quest'ultimo aspetto lo squilibrio rispetto agli Stati Uniti è anche qualitativo. In tale paese, infatti, la proporzione fra ricerca applicata (dall'incidenza diretta sulle imprese interessate) e la ricerca pura è — rispetto ai paesi della C.E.E., e della Francia in particolare — decisamente in favore della prima. Lo svantaggio è riflesso nel saldo della bilancia dei pagamenti « tecnologici » (somme pagate e riscosse per licenze di brevetto e di *know-how*), nettamente in attivo per gli Stati Uniti ed in passivo per i paesi dell'Europa occidentale.

Sulla base di queste premesse gli autori forniscono alcuni esempi in cui, nei paesi della C.E.E., la « dimensione minima ottima » (*minimum optimum scale*) dal punto di vista tecnico e della ricerca non è ancora stata raggiunta. Questo è senza dubbio uno dei contributi più importanti dell'opera, perché pone il dibattito in termini di casi concreti, il solo valido, a mio giudizio, per un argomento complesso e ambivalente qual è la concentrazione industriale. Le istanze per una maggiore dimensione — aggiungono gli autori — possono però essere spinte troppo lontano, e sintetizzano gli svantaggi della grande dimensione. La struttura attuale dell'industria europea induce tuttavia a non dare troppo peso a questo secondo aspetto, per cui la presunzione favorevole nei riguardi di una maggiore dimensione rimane valida.

Nei capitoli successivi si espongono i mezzi per favorire l'aumento della dimensione aziendale, con particolare riferimento alla politica della Commissione